Conto corrente colla Posta

Associazione annua Lire .60. — Associazione annua cumulativa a non meno di 5 copie L. 1.25 per copia. Una copia all'estero L. 4.20.

IL PICCOLO CROCIATO

Direzione ed Amministrazione del Giornale in Vicolo Prampero N. 4.

Anno V N.° 42

Organo della democrazia cristiana nel Friuli

UDINE, 16 Ottobre 1904.



Il ritratto che qui vedete è quello di uno dei più valenti giornalisti d'Italia. E' quello del sig. Cesare Algranati, conosciuto meglio col nome di Rocca di Adria. La sua vita è presto detta.

E' nato il 18 dicembre 1865 in Ancona, da ricchi mercanti ebrei. I suoi fratelli si dedicarono al commercio, egli allo studio. Per compire gli studi passò a Torino, dove conobbe una buona e gentile signorina, che egli cominciò ad amare.

La signorina era una fervente cattolica e tanto potè nella mente e nell'animo del giovine Algranati, che questi pensò di convertirsi alla religione cattolica. Così fu che egli il 19 aprile 1886 in Roma abiurò all'ebraismo e si fece cattolico. E non solo a parola, ma di fatto.

Perchè, convertito, egli si diede subito a lavorare nel campo dell'azione cattolica, scrivendo poderosi articoli sulla *Libertà* di Napoli, sull'*Osservatore cattolico*, sull'*Italia reale*, dirigendo anzi a Torino *La democrazia cristiana*, e a Cuneo lo *Stendardo*.

Nel frattempo egli sposò colei che amava e che tanto aveva contribuito alla sua conversione.

Per questa conversione egli fu dai genitori diseredato; così che da ricco divenne povero e dovette guadagnarsi il vitto col lavoro.

Nel 1898 fu chiamato a dirigere *La Patria* di Ancona, dove stette fino al 1902. Nel qual anno passò all'*Avvenire d'Italia*, che rese uno dei principali giornali cattolici.

L'Algranati scrisse anche alcuni opuscoli. Tra questi fanno ricordati *L'Eucaristia e il rito Pasquale ebraico moderno*; *Nella Tribù di Giuda*, opuscoli, nei quali con grande erudizione smaschera gli errori dell'ebraismo e dimostra la verità della religione cattolica.

Scrisse anche *Come si fa il parroco di campagna* — prezioso libretto di democrazia cristiana.

Al valoroso giornalista cattolico che combatte con tanta tenacia per la patria e per la fede — vada oggi il nostro saluto.

La tratta delle bianche
IN FRIULI?

Signor direttore,

oggi si è qui verificato un fatto, che credo abbia avuto luogo anche altrove, o che per lo meno anche altrove stia per aver luogo.

Un Tizio, sconosciuto ai nostri paesi, accapparrò *giovanette* e *ragazze* per condurle all'estero. Lavoro sicuro per due anni; paga buona.

Ora domando io: che sia costui un *negriero*, al quale, venuta meno su altre piazze la merce, piaccia tentare un immondo traffico tra noi?

Se ciò fosse, sarebbe bene che il giornale alzasse la voce. Saluti

---

Questa la lettera recapitataci e che per intiero abbiamo voluto pubblicare.

Certamente noi non abbiamo alcuna prova, e quindi non possiamo dire se lo sconosciuto Tizio, di cui la lettera, sia o non sia uno di questi immondi mercanti di carne umana, di cui è costretta troppo spesso a occuparsi la stampa e contro cui dall'intiero mondo civile s'invoca il rigore delle leggi; no. Forse lo sconosciuto Tizio è una persona onestissima che ingaggia braccia oneste per onesti lavori. Tuttavia il fatto c'impressiona.

Siamo alle porte dell'inverno e si gira pei paesi accapparando *giovanette* e *ragazze*. Qui c'è del mistero, che domanderebbe per lo meno delle spiegazioni. Perciò noi raccomandiamo a tutti d'invigilare acciò non sia sorpresa la buona fede delle nostre popolazioni. Facciamo in modo che i Tizii che si presentano per l'incetta, lascino il loro riverito nome, cognome e domicilio, più il luogo dove le ragazze dovrebbero recarsi al lavoro. Con questi estremi denunzino volta per volta i fatti al nostro Segretariato del Popolo, il quale farà le pratiche opportune per verificare se trattasi, nei singoli casi, di opera onesta o di tradimento.

Beninteso, che sia nell'un caso che nell'altro, noi con tutte le forze dell'anima nostra sconsigliamo questa femminea nonchè giovanile emigrazione, la quale, se non sul principio, sulla fine tien quasi sempre preparata «la morte civile» per tante infelici.

Il re di Serbia

La notte dell'11 giugno 1903 una terribile tragedia, che spaventò tutta quanta l'Europa, si svolse nel palazzo reale di Belgrado.

Gli ufficiali dell'esercito avevano ordito una congiura contro il re Alessandro e la regina Draga. In quella notte entrarono con violenza nel palazzo e massacrarono nelle loro camere il re e la regina; mentre altri congiurati uccidevano nelle loro case i ministri e i fratelli della regina.

Ciò fatto, proclamarono nuovo re Pietro Karageorgevich.



E questo fu appunto domenica passata consacrato re a Zica. Ecco come avvenne la sua consacrazione; però premettiamo che quei vescovi e quel clero non sono cattolici.

Alle 9 il re, ornato di tutti i distintivi dell'incoronazione, si recò alla chiesa con la carozza di gala, al suono delle campane. Alla porta occidentale della chiesa il metropolita Innocenzo e i quattro vescovi del paese attendevano il corteo reale. Il metropolita porse al re la croce questi la baciò e poi seguito da tutto il clero si diresse al trono. Appena il re fu seduto cominciò l'ufficio divino solenne. Un decano, letto l'Evangelo, lo porse al bacio del re. Seguirono alcuni inni e quindi il metropolita Innocenzo recitò una preghiera implorando la grazia e la benedizione di Dio sul «re e signore cristiano».

Dopo la cerimonia del clero due vescovi prepararono il re all'unzione con queste parole: «Re credente e signore, è giunto il momento in cui la M. V. sarà unta e riceverà i santi sacramenti: si degni perciò la M. V. di accostarsi alle porte di questa santa chiesa».

Il re, il quale aveva deposto già durante l'ufficio divino lo scettro ed il globo e durante la lettura dell'evangelio si era pure tolta la corona, consegnò la sciabola al suo primo aiutante e si recò al banco dinanzi al quale, avvolto nel mantello dell'incoronazione, si fermò, sul tappeto trapunto d'oro. Le persone a ciò designate recarono durante la cerimonia le insegne della dignità reale. Il metropolita prese il prezioso vaso contenente il sacro crisma e con questo segnò il re sulla fronte, ai lati del naso, sulla bocca, sulle orecchie, sul petto e sulle palme delle mani pronunciando ogni volta le parole: Il sigillo dei doni dello Spirito Santo.

Dopo l'asciugamento del crisma, il metropolita condusse il re all'altare dove, prima della comunione, un vescovo recitò una prece, che il re sommessamente ripetè.

Il metropolita impartì quindi al re la comunione secondo il rito reale, cioè in ambedue le forme, come prescrivono le leggi ecclesiastiche per la comunione dei preti.

Dopo che il re si ebbe lavate le mani ed ebbe pronunciata la preghiera di rito dopo la comunione, si diresse nuovamente al trono, vestì le insegne regali mentre un diacono recitava questa preghiera: «Onnipotente Iddio, benedici il nostro illustre, Re pio, cristiano, unto col sacro crisma, e concedi a lui vita tranquilla e salute, fa che vittoriosamente trionfi delle tu insidie dello spirito maligno, e conservalo per molti anni».

Seguì il coro «Mnogaja leta». Il metropolita porse di nuovo la croce al bacio del re, il quale quindi, con tutti gli apparati dell'incoronazione, lasciò la chiesa seguito dal corteo.

La chiamata sotto le armi della classe 1880

I commenti dei giornali.

Il giorno 7 il Ministero della Guerra ha emanato un ordine per la chiamata sotto le armi della classe 1880 tranne che per i militari appartenenti alle armi di cavalleria e di artiglieria da campagna ed a cavallo. La classe chiamata si è presentata la mattina del 12 ottobre.

—

Infiniti sono i commenti dei giornali per questa impreveduta chiamata. Chi dice che essa era necessaria nel tempo della forza minima, che va dal settembre in marzo. Il governo per fare delle economie, licenzia la classe anziana senza aspettare le reclute. Onde le guarnigioni restano spopolate e impotenti. Per supplire a questa mancanza, il governo richiama una classe, disturbando migliaia di famiglie e spendendo il doppio di quello che gli costerebbe il mantenimento della classe anziana fino alle nuove reclute. E questa è la sua economia!

Invece vi è chi dice che questa chiamata preludia la spedizione a Tripoli, che sarebbe stata stabilita nel convegno di Homburg!

Infine altri dicono che essa preannunzia le elezioni politiche. I comizii sarebbero stati fissati pel 30 corrente; i ballottaggi pel 6 novembre.

Staremo a vedere quello che avverrà.

L'alcool e i nervi

UBBRIACHEZZA.

Giunto l'infelice beone a quell'estremo grado di ubbriachezza, che vi ho descritto l'ultima volta, nei casi più fortunati, ed anche più comuni, dopo un sonno rumoroso, irrequieto, interrotto molte volte da agitazione generale, accompagnato da sognacci, l'ubbriaco si risveglia come trasognato, sbalordito, si scuote, si stira, sbadiglia, dimena la bocca asciutta, quasi cercando un po' di saliva per le riarse fauci. Sente dolore alla fronte, senso di vomito, debolezza alle articolazioni, pesantezza di stomaco, incertezza dei movimenti, formicolii, inappetenza ecc. fenomeni tutti che svaniscono spontaneamente dopo qualche tempo. Però il poveretto rimane per qualche giorno pallido in viso, leggermente trasfigurato, senza energia e come vergognoso del fallo commesso.

Non di rado invece si osserva uno stato di profondissimo sonno, chiamato dai medici *stato comatoso* durante il quale si può appena conoscere che l'individuo è ancora in vita, da una lenta e difficile respirazione, da un polso raro, raro, piccolo irregolare; segni evidenti che l'azione deprimente dell'alcool, si fa sentire sul *midollo spinale*, e per conseguenza su tutti i numerosissimi nervi che da esso emanano, specialmente il nervo *gran simpatico* dai quali dipende il movimento dei muscoli, la sensibilità della pelle, la respirazione, la digestione, la circolazione del sangue ecc. Per cui si è riscontrato, che nello *stato comatoso*, l'ubbriaco ha le pupille degli occhi dilatate, la bocca coperta di spiuma, la pelle della faccia e delle labbra pallida o violacea, perchè rallentata e disturbata la circolazione del sangue, diminuita la temperatura del corpo e soppressa la sensibilità. Spesso vi ha anche perdita delle orine e delle feci.

Questo stato può durare anche 24 ore e l'individuo difficilmente si riavrà senza l'intervento del medico perchè facendosi la respirazione sempre più difficile, e finalmente paralizzandosi potrebbe avvenire la morte.

Qualche volta poi, specie quando l'ubbriachezza è stata determinata da acquavite o da assenzio, nell'ultimo periodo dell'ubbriachezza, si manifestano violenti accessi convulsivi, simili all'attacco epiletico, i quali possono pure compromettere la vita dell'ubbriaco.

(*continua*)

IN GIRO PEL MONDO

Attentato contro un treno.
Il coraggio d'una donna.

Si ha da Roma che in territorio di Calanciano (Sassari) alcuni ignoti posero sul binario della ferrovia Monti-Tempio alcuni grossi massi prima del passaggio del treno. Accortasene la casellante Maddalena Fadda fu pronta a fare al treno i segnali di arresto facendolo fermare in tempo ed evitando così un disastro. Il ministro Tedesco saputo ciò inviava un premio alla Fadda.

Un'orribile esecuzione capitale.

Si ha da Parigi che l'altro dì ad Orano avuto luogo l'esecuzione capitale di un soldato, che nel maggio ultimo uccise un

suo sergente di sezione. L'esecuzione è stata terribile.

In sette minuti di attesa il suppliziato si strappò cinque o sei volte la benda dagli occhi. Infine gli si legarono le mani gli si bendarono di nuovo gli occhi e venne attaccato ad un albero,

Poco dopo risuonarono i colpi di fucile degli indigeni, che tirarono tutti alla teste.

Un ricattatore punito.

Davanti al Tribunale di Roma fu finito l'altro giorno il processo contro Giovanni Carlino, che aveva tentato di ricattare mons. Sebastiani, dicendosi suo figlio. Il Carlino fu condannato a 4 mesi e 25 giorni di reclusione.

Terribile incendio nella fortezza di Sebastopoli.

Giorni sono nei magazzini di munizioni della fortezza di Sebastopoli è scoppiato un gravissimo incendio. Tutti i depositi di munizioni andarono distrutti, fra esplosioni spaventevoli, e in particolare quelli delle munizioni da fortezza e dell'artiglieria di marina. Vi sarebbero anche molte vittime. Tutte le navi da guerra ancorate nel porto di Sebastopoli incaricarono i rispettivi corpi di vigili di partecipare all'azione di spegnimento.

Una corriera nel fiume — I passeggieri morti.

L'altro giorno la corriera che percorreva la valle del fiume Savio precipitò tra Sarsina e Mercato Seraceno nel fiume trovantesi in piena, i passeggieri morirono tutti.

Disordini a Bilbao per una processione

Domenica scorsa ha avuto luogo il pellegrinaggio alla Nostra Signora di Bogona; 40.000 pellegrini vi hanno preso parte; si notavano tra i presenti parecchi prelati e delegazioni di municipi della Discaglia.

Al ritorno però del pellegrinaggio, avvennero dei disordini. Repubblicani e socialisti si misero a gridare: Viva la repubblica! viva la libertà!

Nacquero conflitti, che provocarono una carica di cavalleria. Vennero fatti parecchi arresti. Sembra che ora la calma regni dappertutto.

Un attentato al treno di Pistoia.

L'altro giorno tra le stazioni di Sesto e Calenzano furono sparati due colpi di revolver contro il treno 685 proveniente da Pistoia, uno dei proiettili investì una vettura, un altro ne spezzò i cristalli. Non si hanno a lamentare disgrazie di persone, fortunatamente.

Un incendio ai Tetti dei Pozzi.

L'altra sera a Racconigi si manifestò un incendio nella tenuta reale, chiamata Tetti dei Pozzi distante un chilometro dal parco reale. Accorsero i pompieri. Il Re che stava nel parco a caccia si recò sopra luogo in automobile ed assistette alle manovre di spegnimento.

Strano fenomeno.

Durante due ore la città di Ancona ed i dintorni furono invasi da numerosi sciami di insetti nerastri. Nella borgata delle Torrette i veicoli dovettero fermarsi; tale era il numero di questi insetti che penetravano negli occhi nella bocca nel naso, ecc.

Un forte saltato in aria.

Dreproiettili esplosero nel deposito di polveri di un forte di Auversa.

I soldati sono morti e vi sono molti feriti, di cui due gravemente. Tra i morti vi sono due marescialli di alloggio.

Alcuni morti sono irriconoscibili.

Parte del forte come pure tutti gli esplosivi furono distrutti. Dicesi che il deposito di polvere contenesse 52 granate.

Il Ministro della Guerra fu avvertito del disastro alle 2 30 del pomeriggio; il generale Zimmermann, comandante della circoscrizione e partito col suo stato maggiore per il luogo del disastro.

Tentati avvelenamenti in una fortezza.

Si ha da Pietroburgo:
Nella fortezza dei Santi Pietro e Paolo fu tentato d'avvelenare i soldati di guardia, mettendo dell'arsenico nelle caldaie della minestra. L'autore del tentativo è rimasto ignoto.

Il grande processo di Torino.

Martedì davanti alle Assise di Torino è cominciato il processo contro Tullio e Linda Murri, Carlo Secchi, Pio Naldi



Pio Naldi

e Rosina Bonetti — imputati di omicidio con premeditazione nella persona del conte Francesco Bonmartini, marito della Linda Murri. La storia di questo atroce delitto è interessante per gli insegnamenti che ci lascia.



Rosina Bonetti

Il medico Augusto Murri è professore nella università di Bologna. E' nn bravo scienziato, ma è senza religione e per di più massone. Questi aveva due figli: Tullio e Linda. E s'era messo in testa — lo dice lui nelle sue lettere — di fare di questi due figli due perfetti galantuomini educandoli senza Dio e senza religione. E crebbero su due assassini!

Venuti grandi, Tullio si fece socialista, Linda una donna mondana, che



Dott. Carlo Secchi

manteneva tresca col medico Carlo Secchi.

Fu disgrazia che un ricco e cattolico giovane — il conte Francesco Bonmartini di Padova — conoscesse quella famiglia e domandasse in sposa la Linda.



Francesco Bonmartini

Fu accordato, in vista delle ricchezze che aveva. Ma quel matrimonio fu infelice. La Linda continuò la tresca col Secchi, e il povero conte si ridusse a vivere coi due figlioletti che aveva avuto.

Se non che i birbi pensarono di uccidere il conte per sbarazzarsi di lui. Ordirono una trama, alla quale presero parte il Tullio, la Linda, il Secchi suo amante, la Bonetti amante di Tullio e me dico Pio Naldi, giovane spiantato e che aveva bisogno di denaro.

Il 28 agosto 1902 attirarono il conte nel suo appartamento a Bologna, e, mentre la Bonetti stava in guardia, Tullio Murri e Pio Naldi lo uccisero a coltellate.

Quattro giorni stette il cadavere nella stanza. Nel frattempo Tullio andava al



Linda Murri

Consiglio provinciale, dove era stato eletto dai socialisti, teneva discorsi nelle riunioni... come nulla fosse. Egli aveva cercato di tutto per distrarre da sè ogni sospetto. E in parte era riuscito.

Di fatti, scoperto il cadavere, la polizia si diede a cercare altrove gli assassini e fece parecchi arresti di innocenti. La stampa della massoneria aiu-



Tullio Murri

tava la polizia a correre fuori di strada. Quando sorse l'*Avvenire d'Italia* — diretto da Rocca d'Adria, di cui pubblichiamo in prima pagina il ritratto — e rivelò cose che fecero inorridire, denunziando in pari tempo i veri colpevoli. La polizia si pose allora sulla buona strada e arrestò la Linda Murri, la Bonetti e il dottor Pio Naldi. Tullio era fuggito, raccomandato dalla massoneria, che adesso protegge Nasi, ma poi ritornò e si costituì. L'*Avvenire* continuò la sua campagna per la verità e per la giustizia, mentre tutti i giornali massoni, socialisti e radicali gli davano addosso.

Così dopo venne arrestato anche il dottor Secchi, come complice.

E questi sono comparsi mercoledì davanti alle Assise di Torino. Il processo sarà lungo, e non è detto che non finisca con altri arresti ancora.

Intanto — spaventati — guardiamo lo sfacelo di una famiglia, alla quale non mancavano certo nè ricchezze nè onori nè intelligenza, ma alla quale mancava Dio!

IL SANTO VANGELO

(Domenica 21 dopo la Pentecoste).

S. Matt. c. 18, v. 28.

Gesù disse ai suoi Discepoli: Il Regno de' suoi si assomiglia ad un re, il quale volle fare i conti coi suoi servi. E avendo principiato a rivedere la ragione, gli fu presentato uno che gli andava debitore di diecimila talenti. E non avendo colui di che soddisfare, comandò il padrone, che fosse venduto esso, e la moglie, e i figliuoli e quanto aveva per saldare il debito. Ma il servo prostrato lo supplicava dicendo: Abbi meco pazienza, e ti soddisferò intieramente. Mosso il padrone a pietà di quel servo lo liberò condonandogli il debito. Ma partito di lì il servo trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento danari: e presolo per la gola, lo strozzava dicendo: Pagami quello che mi devi. E il conservo prostrato a' suoi piedi lo supplicava dicendo: Abbi meco pazienza, e ti soddisferò intieramente. Ma quegli non volle; e andò a farlo mettere in prigione fino a tanto che lo avesse soddisfatto. Veduto ciò, gli altri conservi grandemente se ne attristarono; e andarono, e riferirono al padrone tutto quello che era avvenuto. Allora il padrone lo chiamò a sè, e gli disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito perchè ti sei a me raccomandato; non dovevi dunque anche tu aver pietà di un tuo conservo come io l'ebbi di te? E sdegnato il padrone lo dette in mano dei carnefici perfino a tanto che avesse pagato tutto il debito. Nella stessa guisa farà con voi il mio Padre Celeste, se di cuore non perdonerete ciascheduno al proprio fratello.

La parola del divino Gesù è qui tanto chiara. Si riconferma qui il principale e più luminoso contrassegno della nostra religione e l'officio più bello e più devoto che in essa hanno gli uomini: *amare*. Amare Dio e i proprii simili. Trattare gli altri in modo che vorremmo essere trattati noi, poichè Gesù vuole che amiamo il prossimo come noi stessi. Quanto bene andrebbe la vita d'ogni giorno, la vita delle famiglie, delle società maggiori, degli stati se le relazioni mutue degli uomini si fondassero sulla carità, che genera il mutuo compatimento il quale non è poi una cosa difficile se si pensa che tutti abbiamo le nostre miserie. E quante lagrime di meno in tutte le società e sopra tutto nella società domestica, cioè nella famiglia, per la quale gli omenoni di oggi per rimediare a quella che chiamano — incompatibilità di carattere — suggeriscono quella violazione infame della legge naturale e divina che è il divorzio! Vogliono perpetuare e consacrare l'egoismo — mentre Gesù predica l'amore — e lo vogliono consacrare calpestando la stessa volontà di Dio!

Fra gli emigrati

Nuovo lutto fra gli emigranti.

Sullo stesso lavoro della Ditta *Rella und Neffe* in Zuaim — Moravia — dove è morto con atroci dolori all'inguine il capo-compagnia Nardini Rodolfo, è morto colpito alla testa da una grossa trave, *Dri Amadio* fu *Giovanni* ancor esso da Talmassons. Il doloroso fatto è accaduto accidentalmente venerdì scorso, 30 settembre, e il poveretto spirava all'ospitale il 1° ottobre, assistito — a quanto dicesi — da una suora nativa di Pozzecco, e munito solo dell'Estrema Unzione. Avea 35 anni, lascia la moglie e un figliuolette di due anni!

E' questa la terza disgrazia accaduta in questa stagione fra gli emigranti di Talmassons; se ne raccontano poi parecchie altre di cui furono vittime emigranti di altri paesi. Quanto è necessario provvedere a che questi poveretti anche all'estero sentano la voce amica del prete.

M'ero messo al tavolino per scrivere agli operai di Cornino all'estero una parola allegra: dovevo partecipar loro che la vendemmia è terminata massima soddisfazione di tutti, che l'annata 1904 deve passare in proverbio come l'annata dell'abbondanza, che i loro cari gli aspettano in famiglia a godere in gaudio, in salute, in pace tanta grazia di Dio. Ma una lettera proveniente da Lewin interrompe la mia corrispondenza e me ne fa mutare il titolo. La lettera dice: il giorno 1 ottobre alle ore 13 e 15 minuti Marcuzzi Giovanni Caffè precipitò da una armatura alta metri 21. Era l'armatura per un ponte. Il Marcuzzi non rimase cadavere all'istante; ma poche ore dopo cessò di vivere. Venne sepolto oggi 5 ottobre.

Immaginatevi lo strazio della madre ottantenne, e della moglie che rimane con quattro orfanelli dai nove anni in giù.

Spaventoso incendio d'un teatro

Un incendio è scoppiato il giorno 7 fra le ore due e tre a Basilea nel *Theatrede la Ville*. Verso le 4 l'intero teatro era completamente distrutto. I pompieri non riescono a domare l'incendio.

L'incendio del *Thearte de la Ville* è scoppiato improvvisamente dalla parte del palcoscenico. Un'immensa colonna di fumo si alzò dal magazzino di vestiario delle comparse.

Pochi nottambuli si accorsero dell'incendio e ne diedero il primo allarme ai pompieri della stazione centrale.

Trovandosi però il teatro alquanto lontano dal centro della città, ed essendo scoppiato il fuoco ad ora così tarda della notte, i soccorsi dei pompieri giunsero abbastanza tardi per poter isolare il fuoco.

Il teatro *de la Ville* era mutato in pochi istanti in un immenso braciere ardente; colonne di fuoco si elevavano spaventosamente al cielo. La scena terrificante era resa più spaventosa dall'oscurità della notte.

Sul posto si sono recate le autorità cittadine, i pompieri di tutte le sezioni ed i soldati del Cantone. Riescì però vano ogni tentativo di isolare l'incendio e si dovette aspettare che il fuoco compisse tutta la sua opera deleteria. Il teatro andò distrutto.

Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie a persone. Alcuni pompieri sono leggermente feriti, altri contusi. La famiglia del custode del teatro potè essere tratta in tempo in salvo.

Non si conoscono le cause che hanno provocato l'incendio. Si crede che il fuoco si sia propagato per la poca oculatezza dei lampionai i quali avrebbero lasciato accesa una candela nel magazzino di vestiario delle comparse. La candela rovesciandosi sopra qualche vestito avrebbe procurato l'incendio. I danni sono incalcolabili. Il Teatro di proprietà del Comune.

Dalla Provincia

SANDANIELE.

Scioglimento del Consiglio. — Delegato prefettizio.— Brigantaggio.

Dopo le rinunzie dei consiglieri Beinat, Angeli, Bianchi Felice, altre ed altre seguirono, fatte da consiglieri non per stizzoso disgusto di vedere altri pensare diversamente in omaggio al libero pensiero, ma perche ormai era inutile il rimanere al posto. Oggi il numero dei consiglieri è ridotto a sei: in conseguenza, mi si dice, non si avrà, chè non v'è il bisogno, un commissario regio, bensì un delegato prefettizio durante il lavoro delle nuove elezioni generali, che seguiranno in breve.

— Da una decina di giorni nei pressi di *Muris*, al di là del nostro lago nelle boscaglie e campagne scorazzano due tipi, uso Musolino, armati di roncola, revolver e fucile. Sono certi Lenna di Fusea, usciti di prigione nell'agosto u. s., fratelli, ambedue sotto i trent'anni. Ora sono ricercati attivamente dalla forza per rimetterli *in domo Petri* per furti, e mala vita e danni perpetrati dopo l'uscita dalle prigioni di Tolmezzo, dove l'uno dei due aveva scontato una condanna di tre anni. Il padre dei due quest'anno ha trasportato la sua dimora a Muris, dove lavora da calzolaio. Il nostro Brigadiere con tutto il suo pellettone sacrifica le notti in ronda, in agguato: ma non è certo una bagattella far cadere nella tagliuola cotali farabutti.

PORDENONE.

Bravate di ubbriachi — Missione.

Sabato mattina certi, Concina Vittorio, Battistella Andrea di Basilio, e Camilot Marco di Antonio, di Rorai Grande, operai allo stabilimento Amman, dopo aver lavorato la notte e aver bevuto una buona dose di grappa, si presentarono dal rev. parroco di Rorai Grande a chiedere le chiavi per suonare le campane essendo la vigilia della sagra. Il parroco rispose che solo al santese spettava tale incarico e con la gentilezza che gli è propria li invitò ad andarsene. Essi si diedero invece ad oltraggiarlo con parole le più triviali, ed a proferire le più orribili bestemmie.

Allora il parroco prese il Concina e lo condusse a casa, ma non essendovi alcuno, il Concina lo rincorse e tentò di gettarli un sasso, mentre gli altri continuavano a bestemmiare ed insultare.

Due operai che stavano in chiesa collocare delle lampadine elettriche, attirati dalle grida, abbandonarono il lavoro e informati del fatto conciarono per le feste i tre alcoolizzati che furono costretti ad andarsene svergognati dai presenti.

I parrocchiani e quanti conoscono il rev. parroco, rimasero dispiacenti del fatto poichè la sua bontà e carità lo rendono caro e venerato a tutti.

Furono sul luogo i r. r. carabinieri per assumere le informazioni; ma sappiamo che malgrado molti desiderano vedere castigati gli oltraggiatori come si meritano; il rev. parroco si vendicherà col *perdono*.

Ieri vi fu la sagra di Rorai e non ostante il gran vento sollevatosi molti cittadini vi concorsero, ordinatissima e devota fu la processione, nessun incidente. Come a Torre, così a Rorai, i r. r. carabinieri a fianco del simulacro seguirono la processione. Ciò fece impressione, e si sentì da molti esprimere; a quali giorni siamo giunti!

— La ventura settimana avrà luogo nella parrocchia di s. Giorgio una missione. Speriamo copiosi frutti.

AMPEZZO.

Il teatrino.

Dopo le fanciulle i fanciulli Questi. piccoli folletti per non essere da meno delle loro compagne di età e di educazione, approfittando delle vacanze, si fecero istruire dal ch. G. Batta Nigris nella declamazione, e ieri sera posero in scena tre commediole in un atto: « La veglia « funebre, l'alloggio militare e le consulte « ridicole ». Data la pochezza delle cose, da rappresentarsi e la *parva scientia* dei minuscoli attori si credette bene di non fare réclame. Con tutto ciò la piccola sala del Ricreatorio alle 7 era già piena di persone d'ogni età e condizione, venute ad assistere alle prime prove dei loro minuscoli compaesani. E queste prime prove — lo diciamo subito e francamente — riuscirono proprio di generale soddisfazione. Oh era bello vedere quei vispi monelli, alti una spanna e trasformati quando in conti o cavalieri del 500, quando in borghesi del secolo XVIII, quando in avvocati, ciarlatani, poeti del tempo presente, mostrarsi impavidi al pubblico, recitare con disinvoltura e colorito la parte loro, commuoversi, arrabbiarsi, ridere e tremare a seconda delle circostanze. Negli intermezzi poi piacquero assaissimo le sinfonie, le marcie e gli altri pezzi d'opera eseguiti con un insuperabile fonografo: pareva proprio di essere dinanzi ad un'orchestra dei nostri primari teatri.

CIVIDALE.

Novello religioso.

Il sig. Giuseppe Pascoli di Sebastiano da circa due mesi si era reso assente dalla nostra città, senza che altri che suo padre sapesse ove si era diretto. In questi giorni si è venuti a sapere che si trova a Roma dove ha vestito l'abito della Congregazione del SS. Redentore, fondata da S. Alfonso de' Liguori.

All'egregio giovone presentiamo le nostre congratulazioni e gli augurii di una vita fruttuosa di bene per sè e per la società.

OVARO.

Come si deve allevare il bestiame.

Domenica in un'aula a planterreno del locale scolastico di Ovaro ebbe luogo una conferenza tenuta dal veterinario Signor Carlo Pepe sull'allevamento del bestiame.

Il conferenziere esordì col rilevare la poca importanza data in passato all'elevazione del bestiame in Italia mentre nelle altre nazioni d'Europa questo allevamento si è di molto sviluppato, e dopo di aver fatto notare i grandi vantaggi derivanti ad un popolo, da buon allevamento del bestiame passò ai metodi di un tale allevamento. Prese in esame il metodo d'incrocio e di selezione, mostrandosi propenso per il secondo perchè meno costoso e di riuscita lenta sì, ma sicura. Trattò sull'alimentazione del bestiame consigliando la trinciatura del foraggio utilissima e pel risparmio e per la facile digestione. Consigliò a dividere il pasto in 3 volte e ad abbeverare gli animali due volte al dì, ma con acqua pura ed inodora, non fredda però la quale produrrebbe e gastrite ed altri inconvenienti. Dopo aver notato l'utilità dell'uso del sale che tra altre cose preserva da malattie, passò ai vantaggi della castrazione delle vacche deperienti, la quale per mesi e mesi conserverebbe il latte buono all'animale e renderebbe questo facile ad ingrassarsi.

Parlando delle stalle, notò come generalmente in Carnia non ci sono stalle, ma letamai e ciò è la causa principale del 30 per cento delle vacche tisiche. Dimostrò l'utilità dell'imbiancatura delle stalle e di aprire degli sfori in alto ed in basso per avere un'aria salutare agli animali, e di gettare sul fogliame del gesso o scaiola col vantaggio d'avere un buon letame e di preservare gli animali da molte malattie. Infine passò ai suini che qui in Carnia sono soggetti a malattie mortali e dimostrò l'importanza del vacinarli, ma vacinarli mentre l'animale è sano perchè se ammalato non farebbe che accellerare la morte. Chiude salutando tutti ed insistendo sulla pulizia delle stalle.

BAGNAROLA.

Una famiglia avvelenata coi funghi. — morti, altri in pericolo.

Giovedì otto la povera famiglia d'un certo Tisiot di Ramoscello, fraziona di questo comune, tranquillamente mangiava dei funghi. Passate 36 ore si trovarono in preda ai più dolorosi sintomi d'avvelenamento. Fu chiamato il medico il quale prestò tutte le cure possibili, ma i bambini dovettero soccombre.

Di sei individui restano solo il marito che dicono sia nell'ospitale all'estero e la madre, ancora in pericolo.

— Lunedì moriva avvelenata coi funghi Carolina Cocolo di Bagnarola. Lascia molti bambini ed il marito pur esso in pessime condizioni per l'avvelenamento. Il paese è impressionatissimo.

RONCHIS (Faedis).

Una bella festa.

L'annuale festa della Madonna, con spari, musica, fuochi e giuochi popolari, non poteva riuscire più solenne. Un paesello minuscolo, mi diceva un cotale, sembrava una grossa borgata, tanta era la folla che vi affluì. Quindi stante il tempo minaccioso e l'aria seccante, che cosa si poteva pretendere di meglio?

CASTEL D'AVIANO.

Gravissimo fatto di sangue.

Domenica sera dopo le 9 una triste scena ha fortemente impressionato questo ridente paesello.

Per futilissimi motivi, per scherzi semplicemente troppo spinti in sul finir del giuoco, s'accese in un'osteria un accentuato diverbio fra due giovani ed un certo Colauzzi Pietroboni Francesco.

Dalle parole purtroppo passarono ai fatti ed i due giovani estratte le roncole inflissero al Colauzzi varie ferite alla testa, al collo e sulla faccia, di modo che si dovette chiamare d'urgenza il medico, che fin ora non ha resa pubblica la gravità delle ferite che dovette cucire.

DIGNANO.

Benedizione prima pietra.

Martedì otto ha avuto luogo la solenne cerimonia della benedizione della prima pietra dell'erigendo locale ad uso Municipio e Scuola.

Fu invitato all'uopo il Rev.mo Pievano D. Leopoldo Barnaba, il quale più che volentieri ha accettato l'incarico, alla presenza delle autorità locali e dell'impresario, mentre le campane — la musica dei paesi cristiani — coll'insolito scampanio spargevano un onda di solennità e di gaiezza, compì la benedizione rituale, plaudenti tutti i paesani raccolti, forti nella fede di ogni popolo che « se il Signore non edifica la casa, invano prestano l'opera loro quelli che la innalzano ».

Nella prima pietra poi venne rinchiusa e sigillata una pergamena con una medaglia di Pio X e con lo stemma del Re Vittorio Emanuele III. Ed ora auguro che presto e senza guai di sorta si possa giungere alla frasca festosa del culmine, annunziante il giorno del *licôf*.

BUIA.

Sempre furti.

A dire il vero, troppo frequenti si ripetono. Ogni altro giorno son polli, anitre, oche, galline che prendono il volo... per ignoti lidi.

E chi è stato? I soliti... eroi!

Giovedì 6, a certo Drazzodi giorni prima in altro luogo centrico; e la benemerita ancora non ne ha acciuffato nessuno. Speriamo però che in breve i mariuoli vengano presi. Intanto attenti ai pollai.

TOGLIANO.

La disgrazia dei mortaretti.

La banda cattolica di Premariacco si apprestava a portare in questo paese un po' d'allegria colle sue briose marcie, accompagnando prima la processione della B. V. del Rosario che qui solennemente in questo giorno si festeggia.

Ma un disgraziato accidente ha turbato la pace di questi tranquilli paesani. Si facevano, prima del vespro, i soliti spari di mortaretti. V'era adetto un certo Donato Luigi di Giuseppe di qui. Non si sa, se per imperizia, o per libazioni a un certo punto, il povero Donato cadde a terra colpito alla faccia delle materie esplodenti.

S'ebbe una grave lesione alla mascella superiore, con lacerazione del muscolo fecciale e dell'occhio destro.

D'ordine del medico, venne subito trasportato all'ospedale di Cividale.

La popolazione è addolorata pel triste fatto. Succedono un po' troppo spesso questi casacci, ed è a desiderare che la Autorità cui compete dare i permessi di sparo sia più oculata nell'accordarli.

Tanto, chi ha un po' di buon gusto è seccato più che altro dal fragore di questi benedetti colpi di mortaretti. *B.*

Noi diciamo per conto nostro; « abbasso i mortaretti! » *n. d. r.*

CODROIPO.

Consiglio comunale.

Venerdì otto alle 15 il nostro Consiglio comunale tenne seduta. Sono presenti 12 consiglieri. Presiede il sig. sindaco co. L. Manin. Lettosi il verbale dell'ultima tornata si passa alla discussione dell'ordine del giorno e dapprima vennero approvati lo storno di parte del fondo stanziato pel 1904 pel vigile urbano, che non è ancora stato nominato, onde sopperire alla maggior spesa accorsa nei lavori di restauro del nostro campanile; e la spesa di L. 500 per acquisto di mobili per la locale R. Pretura. Quindi venne nominata la commissione per l'esame dei documenti dei concorrenti al posto di vigile urbano ed è riuscita così composta: co. Manin, dott. Ianelli, De Pauli Giuseppe, Piccini, Pradolini. E' stata lunga e molto animata la discussione circa il 4° articolo dell'ordine del giorno: « sistemazione definitiva della condotta medica ».

Con voti 9 contro 3 venne stabilito di continuare con un solo medico, dott. G. Faleschini, insino al 31 dicembre 1905.

In seduta privata a voti unanimi è stato nominato il maestro per le scuole di Goricizza e Pozzo nella persona del sig. Caffi Giovanni ufficiale disciplinare e maestro nell'Istituto Gabelli della vostra città; e venne accettata l'istanza della maestra sig.a Luigia Battistoni diretta ad ottenere il decimo d'aumento sullo stipendio.

LUSEVERA.

Disgrazie e furti.

Martedì 4 corr. tale Mizza Biagio di qui abbacchiando le castagne cadde da un'altezza di cinque metri; riportò ammaccature alla spina dorsale; seguì la commozione viscerale, e la perdita della sensibilità dal ventre in giù. Si ritiene quasi impossibile la guarigione.

— I ladri quassù non fanno davvero fortuna. Di fatti questa mattina tre ragazzi dai 12 16 anni penetrarono per la finestra nel negozio di tale Culetto Sceul Giovanni di Pradielis; misero in saccoccia quanto denaro poterono e dalla finestra stessa calarono sulla strada e si diedero al largo, ma accorti i pradielesi avvertirono il titolare del negozio che li inseguì, arrestò, fece venire i carabinieri e questa sera stessa furono condotti nelle prigioni di Tarcento. Dicono che i tre ladri sieno di Segnacco.

L'INAUGURAZIONE DEL VESSILLO DELLA CASSA OPERAIA DI CISERIIS

Fu un giorno indimenticabile quello di domenica; la festa riuscì una splendida affermazione e manifestazione dei principi nostri, e preludia a un maggiore sviluppo e a un sicuro avvenire della nostra Società. Se il maltempo di questi giorni non avesse guastato e in parte impedito i preparativi, se l'amico sole ci avesse rallegrato coi suoi raggi, tutto doveva riuscire ancora meglio.

IN CHIESA.

Durante le due messe lette al mattino, i soci e socie anche degli altri paesi si accostarono alla sacra mensa, e, a onor del vero, appena quattro o cinque (forse impediti) mancarono. Alle 8 1|2 si formò il corteo presso la conduttura metallica del Cascamificio. Precedeva la banda di Nimis, quindi le rappresentanze e vessilli delle Società catt. di Gemona, Buja, Tarcento, Treppo Grande; i soci della nostra Cassa operaia col distintivo al petto; i padrini e madrine del vessillo; mons. pievano di Tarcento, il sindaco di Ciseriis, il comm. avv. Casasola, il signor Luigi Rova, segretario-cassiere del Cascamificio, il segretario Com. ecc.; quindi le socie pure col distintivo. Fra i suoni della banda e gli spari, il corteo sfilò fino alla chiesa, attraversando le case del percorso e gli archi trionfali imbandierati. I padrini, rappresentanti, vessilli furono collocati in posti distinti attorno alla cappella della B. V.; nel mezzo s'ergeva il vessillo della Cassa op. che subito veniva benedetto dal pievano di Tarcento. Monsignore rivolse, ai soci specialmente, bellissime parole sul significato della festa, intrecciando il suo discorso col fatto commovente e simpatico che si svolse in Vaticano il 25 settembre, quando una schiera di baldi giovani francesi coi vessilli, venuti dalla loro disgraziata nazione ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, imploravano la benedizione apostolica. Dalle parole che il Papa rivolse a quei giovani della Francia, spiegando i motti contenuti nelle loro bandiere, mons. pievano prende occasione di soffermarsi alquanto su ognuna delle espressioni ricamate in oro nel centro del nostro vessillo: Religione, Patria, Lavoro, Risparmio. Eccita i soci alla franchezza nel manifestare le proprie idee cattoliche, e star uniti alla Autorità Suprema del Papa e dei suoi Rappresentanti, li stimola alla divozione alla B. Vergine, chiude augurando che la Società abbia ad apportare quei benefici per i quali è stata istituita: il miglioramento religioso e morale dei soci. Seguì la messa solenne, durante la quale suonò all'*armonium* il maestro Elia Elia; e all'offertorio fu cantata un'*Ave Maria*, duetto per tenore e basso.

AL MUNICIPIO NUOVO.

All'uscita di chiesa, e cioè verso le 11, si formò il corteo di prima, coll'aggiunta della nostra bandiera appena benedetta, e preceduto dalla banda di Nimis, si diresse al nuovo municipio per la conferenza Marcuzzi. L'ampia sala era gremita di ascoltatori.

I due mezzi principali che sono in potere dell'individuo per risorgere economicamente — dice il conferenziere — sono: lavoro e risparmio. Del lavoro tutti comprendono la necessità, perchè a questo mondo nulla si ha senza lavoro. Non tutti invece comprendono la necessità del risparmio. Questo è il completamento del lavoro. Il lavoro senza il risparmio è spesse volte moralmente e materialmente nocivo.

Parliamo dunque del risparmio «ai lavoratori». E prima di tutto vediamo che significhi «risparmio». Apriamo il vocabolario e alla parola «risparmio» troviamo: L'usare con moderazione di ciò che si possiede acciò ne avanzi pei bisogni straordinari.

Quali sono questi «bisogni straordinari»? Molti: tra questi v'hanno i bisogni incontrati per una malattia, per una disgrazia, nella vecchiaia ecc. Per questi dunque bisogna risparmiare.

Ma risparmiare vuol dire «usare con moderazione». E con ciò si escludono dall'uso del denaro due pecche: la mania della liberalità e la mania dell'avarizia. La prima è senz'altro contraria al risparmio; la seconda molte volte si fa passare per risparmio. Ma non è risparmio: perchè questo è una virtù, l'avarizia è un vizio.

Dunque il risparmio non si può esercitare col tiranneggiarsi nel cibo, nel vestito. Non si può, per risparmiare, morire di pellagra e andare coi vestiti a sbrendoli: no, sarebbe avarizia: non sarebbe «usare con moderazione» di ciò che si possiede. Tutt'al più si potrebbe, anzi si deve, riguardo al cibo, risparmiare sull'*intemperanza*; riguardo al vestito, risparmiare sul *lusso*.

Quello invece su cui *sempre* si può risparmiare è: il *vino*, il *tabacco*, il *giuoco*. E qui il conferenziere dimostra con cifre veramente sbalorditive lo spreco che l'operaio — perchè è l'operaio che in questa materia più spreca — fa nel vino, (oltre 150 mila ettolitri all'anno in Provincia) nel tabacco (circa 60 mila lire al giorno nel solo circondario di Udine), nel *giuoco* (nel solo lotto L. 0.78 per abitante nella nostra Provincia). Ricordò anzi che il popolo italiano dal 1861 a tutto il 1903 diede al lotto due miliardi, ottocento e otto milioni, settecentoquattordici mila lire! Cifra rispettabile.

Qui dunque, conchiuse, si può, si deve risparmiare. Ma come si deve risparmiare? Il denaro ha una funzione sociale, che compie col «girare». Fermarlo è annientarlo; non basta, è rubare alla società, che del denaro ha bisogno. Perciò non si deve custodirlo nei cassettini o nel «scufòt»; si deve custodirlo, pur facendolo «funzionare». E a ciò si presta egregiamente la Cassa operaia, che eccita al risparmio, aumenta coll'interesse il risparmio, aiuta col prestito.

E' facile custodire cento lire; difficile è custodire il centesimo. E' troppo piccolo e sfugge. Pure si dovrebbe tener d'occhio al centesimo. Le cento lire rare volte ci capitano tra' mani; il centesimo lo abbiamo quasi sempre. La maggior parte dei ricchi, sono divenuti tali custodendo il centesimo. E cita un esempio del come, risparmiando pochi centesimi al giorno, uno può a 60 anni avere un piccolo capitale, che gli renda una lira al giorno.

Cari miei, finisce il conferenziere, al giorno d'oggi sono apostoli e giornali e libri di una dottrina nuova che predicano le leghe di resistenza, lo sciopero, l'organizzazione all'operaio; ma mai gli predicano il risparmio. Eppure senza questo a nulla vale per l'operaio lo stesso aumento di salario. Senza il risparmio tra gli operai di tutto il mondo avverrà quello che è avvenuto tra gli operai del Belgio, i quali dal 1873 al 1876 — in tre anni — ottennero aumenti di salari per 450 milioni, ma dal 1873 al 1876 — in tre anni — essi spesero per 429 milioni DI PIU in alcool. Solo col risparmio dunque l'operaio può vedere sorgere per lui e per la famiglia quel «sole dell'avvenire», che nessun apostolo, nessun giornale, di nessuna nuova idea può altrimenti fargli vedere.

Dopo la conferenza, mentre la banda accompagna i vessilli alla chiesa, nel salotto del sig. Giov. Pico, viene offerto dalla presidenza della società il vermouth d'onore agli egregi ospiti. Era pure presente l'ill.mo ing. Angelo Zenoletti, direttore del cascamificio, che gentilmente aveva aderito di partecipare alla festa, e che rappresentava anche il cav. Luigi Ceresa, il quale sarebbe intervenuto se non fosse stato assente dal Friuli. Viene data a firmare ai padrini, al comm. Casasola, al presidente della società, ecc. una pergamena a ricordo dell'inaugurazione; in istrada la banda suona la marcia reale.

IL PRANZO SOCIALE.

Segue il pranzo alla sede della società. La stanza è addobbata egregiamente; vasi di fiori, intrecci di edere, scritte, quadri disposti con eleganza e sobrietà. Nel centro un'iscrizione ricordante la festa ed esprimente la riconoscenza della società pei convenuti. Ai lati i ritratti di S. S. Pio X, dell'arcivescovo, di mons. Luigi Cerutti di Murano; nel mezzo di altra parete campeggia il ritratto di S. M. il Re. Alla tavola d'onore sedevano: mons. Pievano, il comm. Casasola, l'ing. Zenoletti, i padrini sig. Antonio Zaccomer sindaco di Ciseriis e Giovanni Cussigh, quale rappresentante dell'altro padrino Giuseppe Ceschia, imprenditore di Tarcento; le madrine sig.a Delfina Leonardi in Rova del cascamificio e sig.a Celeste Pontelli, maestra del luogo. Quindi il presidente della cassa operaia, il direttore del *Crociato,* il sig. Rova, il sig. Pico, il maestro Elia, i rappresentanti le società, i sacerdoti circonvicini, ecc. ecc.; in tutti una quarantina. Alle frutta, dopo le solite felici arguzie del maestro Elia, il comm. Casasola esterna la sua viva contentezza e commozione dell'aver partecipato alla festa della cassa operaia di Ciseriis, la quale apporterà certo del gran bene ai soci operai del comune addetti al cascamificio. Indovinatissimo e gentile il suo pensiero di legare le sorti e le prosperità delle casse op. ai nomi delle due signore madrine, che come tali saranno le patronesse della società; l'una come appartenente alla grande famiglia dello stabilimento, in cui sarà la eccitatrice degli operai a raccogliersi sotto la bandiera dell'istituzione economica e moralizzatrice di Ciseriis, l'altra quale maestra, inspiratrice delle giovani menti a disporsi alla vita morigata e sobria che si addice a un operaio oneste e cristiano. Parla Don Marcuzzi auspicando alla grandezza morale della Patria; il maestro Elia manda un filiale omaggio a S. Santità il Papa e all'Arcivescovo. Il socio Fontanella propone un telegramma a mons. Cerutti, dice che al Papa fu di già spedito: all'Arcivescovo essere opportuno non mandarlo, considerato che si trova presentemente a Treviso per le feste di Benedetto XI; e si supplirà al suo ritorno. Il presidente sig. Pietro Cussigh, ringrazia a nome della società gli onorevoli ospiti. Sul momento giunge un nobilissimo telegramma di mons. Cerutti, che a nome anche dei suoi muranesi partecipa al gaudio della nostra festa. E' accolto da fragorosi applausi e viene proposto un'altro di risposta.

LA SERA.

Frattanto giunge la banda cattolica di Gemona, con la quale, preceduti dai vessilli, rappresentanze e soci, vengono accompagnati un buon tratto i padrini e l'egregio direttore dello stabilimento; poi i vessilli ritornano alla chiesa per la funzione e processione. Riuscitissima la processione resa più solenne e decorosa pel concorso delle bandiere e dei soci col distintivo; la banda ha suonato marcie religiose bellissime. Si doveva fare la fotografia dei convenuti in gruppo: causa il vento che dopo la processione cominciò a soffiare violento non si potè, come pure fu impedito in parte lo svolgimento del programma musicale e il corteo finale

Questo a titolo di cronaca, un po' minuziosa se volete, ma fedele; fu una buona affermazione, indice di un avvenire per la nostra istituzione, che sorta da poco e assai modestamente, comincia a farsi strada raccogliendo le simpatie dell'operaio che ormai ne conosce la bontà e l'utilità sociale e moralizzatrice.

Avviso ai Cresimandi.

Sua Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo amministrerà la s. Cresima, alle ore 9:
A Latisana, nel lunedì 17 ottobre
A Rivolto, nella domenica 23 »
A Udine a mezzodì, il 1° novembre e feste seguenti.

CORSO DELLE MONETE.

Sterline (Londra)	Lire	25.15
Oro (Francia)	»	99.99
Marchi (Germania)	»	123 58
Corone (Austria)	»	104 97
Rubli (Pietroburgo)	»	266.10
Lei (Romania)	»	98.95
Dollari (Nuova York)	»	5.15
Lire turche (Turchia)	»	22.75

Azzan Augusto, d. gerente responsabile.

Udine, Tip. del Crociato